

Quaderni Coldragonesi

4

a cura di Angelo Nicosia

In ricordo di
ERNESTO GUIDA
Regista cinematografico
Colfelicese di adozione

INDICE

| | |
|---|----------|
| <i>Presentazione</i> | pag. 7 |
| <i>Prefazione</i> | pag. 9 |
| ANGELO NICOSIA, <i>Arule fittili con scena mitologica da Aquino e da Fabrateria Nova (FR)</i> | pag. 11 |
| ALESSANDRA TANZILLI, <i>Materiali funerari editi e inediti a Sora, Vicalvi e Casalattico (FR)</i> | pag. 17 |
| MARCO SBARDELLA, <i>De vita et miraculis Sancti Benedicti. Il poema religioso del Pellissieri</i> | pag. 27 |
| CARLO MOLLE, <i>Graffiti di epoca rinascimentale dalla chiesa di S. Antonio Abate a Castelnuovo Parano</i> | pag. 53 |
| FERDINANDO CORRADINI, <i>Viabilità in agro di Castrocielo, Roccasecca, Colfelice, Arce e Fontana Liri</i> | pag. 59 |
| COSTANTINO JADECOLA, <i>Una ferrovia lunga 150 anni</i> | pag. 69 |
| MARCELLO OTTAVIANI, <i>Il molino Zippo a Fontana Liri</i> | pag. 97 |
| SILVANA CASMIRRI, <i>Amministrazione e società nel circondario di Sora in una relazione del sottoprefetto Domenico Tinto (20 giugno 1901)</i> | pag. 103 |
| BERNARDO DONFRANCESCO, <i>L'emigrazione da Colfelice: vicende umane e sociali</i> | pag. 111 |
| LIANA CORINA TUCU, <i>La latinità nei rapporti italo-romeni: in margine ad un convegno tenutosi a Fondi (LT)</i> | pag. 119 |
| VANDA FIORELLI URSINO, <i>I miei ricordi di Colfelice</i> | pag. 129 |

LA LATINITÀ NEI RAPPORTI ITALO-ROMENI: IN MARGINE AD UN CONVEGNO TENUTOSI A FONDI (LT)*

Liana Corina Tucu

Nella storia dei rapporti culturali italo-romeni un argomento alla base della comunanza tra i due popoli è sempre stato quello dell'origine comune, la Latinità che unisce i percorsi storici delle due nazioni. L'idea di una comune origine, in qualche modo rielaborata attraverso la visione del Positivismo scientifico, è presente dalla parte italiana nelle opere di due intellettuali "meridionali" Errico e Bruto Amante, padre e figlio, convinti sostenitori dell'appartenenza della Romania ad una *Legia latina*, e per altro verso in quelle del poeta e letterato Arturo Graf che visse in Romania per dieci anni.

Terminata la prima guerra mondiale si svuotano anche i nobili propositi di fratellanza dei popoli auspicata da quella *Legia latina* che, richiamandosi alla comune eredità romana, avrebbe dovuto costituire un fronte alle potenzialità dei popoli nordici. Nascono gli estremismi. In Italia quello fascista, che voleva celebrare la Latinità fino ai più remoti territori una volta conquistati dai Romani per giustificare una politica aggressiva in nome dell'eredità latina. Lo storico e uomo politico romeno Nicolae Iorga, un conservatore nazionalista comunque non molto incline per Mussolini, in un suo libro poco conosciuto pubblicato nel 1930, *Italia vista da un romeno*, segnalava con un pizzico di ironia il mutamento ideologico fascista nei rapporti italo-romeni catalogati

come sentimentali, perciò desueti¹. In questo ambito devono essere considerati anche i primi studi sulla presenza italiana nel Basso Danubio di Dimitrie Bodin, incoraggiato senz'altro dalla politica culturale mussoliniana². La Latinità serviva in questo caso solo per argomentare un'ideologia. Conclusa anche la seconda guerra mondiale, un'altra ideologia estremista di sinistra si farà strada, questa volta in Romania, dove la Latinità è quasi negata o sminuita per fare spazio al "Grande Fratello Slavo". In questo mutato scenario i Romeni, l'unico popolo latino in un mare slavo, si conformavano alla nuova retorica del potere con il fenomeno della *Tracomania*, che da alcuni viene forse ingiustamente interpretato come una strumentale esagerazione dell'importanza dell'elemento autoctono traco-dacico nella etnogenesi romena, in contrapposizione all'altra componente romana vista come rappresentante del nemico storico remoto, l'Occidente, con una base solida nel nazionalismo che aveva caratterizzato il precedente periodo interbellico romeno³. Tuttavia in un tale contesto di "pulizia ideologica" la *Tracomania*, stemperata della sua accezione negativa, solo casualmente si allineava alle moderne tendenze della ricerca storica orientata a valorizzare le primitive origini dei popoli con la rilettura dei connessi miti, anche in contrapposizione al potenziale politico ed ideologico della sovrapposta

* Nella revisione di questo testo e di quelli dei miei precedenti saggi in italiano mi sono avvalsa della collaborazione di Angelo Nicosia.

¹ IORGA 1930, pp. 21-23: dove l'autore osserva che "Qualunque siano i vari atteggiamenti della politica orientale, suggeriti dalle necessità del momento, noi conserviamo verso l'Italia sentimenti che la retorica non può e non deve guastare".

² BODIN 1940; BODIN 1943.

³ Il termine *Tracomania* venne coniato alla fine degli anni Trenta del secolo scorso da Șerban Cioculescu nel senso di "una sorta di delirio archeologico della ragione, per indicare l'evoluzione mitico-poetica su basi nazionali dell'idealismo di Dan Botta [poeta, saggista e drammaturgo romeno]" (ROTIROTI 2008, p. 30 nota 6).

cultura dominante⁴. Nell'attuale fase postcomunista, e con l'apertura ora della Romania verso quell'Occidente poco prima tanto osteggiato, le relazioni italo-romene si sono intensificate in maniera esponenziale trascinate però dalle contingenze del processo economico della globalizzazione a discapito di quelle motivazioni ideali di comunanza delle origini. Ideali che non vengono più valorizzati adeguatamente neanche con le attività degli istituti culturali romeni presenti in Italia, se non soltanto con iniziative sporadiche e per l'impegno individuale di studiosi, quindi senza un vero sostegno istituzionale e comunque senza quella carica emotiva insita nella precedente coscienza culturale. La comune origine latina, l'unità dei popoli latini, appaiono solo come parole nei discorsi retorici delle ricorrenze pubbliche, anche perché le istituzioni culturali romene in Italia, e non solo queste, in prevalenza non si rapportano più ai fori accademici, ma sono unità del Ministero degli Affari Esteri e perciò orientati a fare più politica e meno cultura, diversamente da come sono stati concepiti ed improntati dai fondatori Vasile Pârvan e Nicolae Iorga.

Ancora prima di questi eventi, già nel secolo XIX e soprattutto nell'Età del Positivismo, come accennato prima, gli intellettuali italiani da una parte e quegli romeni dall'altra, in una consapevole consonanza ideologica, auspicano con convinzione e lavorano con impegno per un avvicinamento tra i popoli della comune origine latina.

* * *

Oggi, in tempi di crisi della politica economica

europea, si torna a parlare dell'esistenza di diversi modelli di "Europa", di una Europa del Sud, mediterranea, l'Europa dei popoli neolatini, da contrapporre all'austerità calvinista del modello nordico, tedesco-anglosassone. Ma l'idea è tutt'altro che nuova. Già nell'Italia della metà del secolo XIX si era concepito il proposito di rafforzare i legami naturali con gli altri popoli latini tramite uno sforzo di avvicinamento culturale e di migliore conoscenza di essi, per poter promuovere interessi comuni della nuova geopolitica europea dove il pangermanesimo e il panslavismo andavano assumendo forti posizioni di rappresentatività. Gli animatori di questa idea si formano negli ambienti degli studi filologici e filosofici, soprattutto all'Università di Napoli, dove personalità come Francesco De Sanctis coltivavano, sugli indirizzi della scuola positivista del tempo, l'idea di una unità della *gens latina*. Si può intravedere in ciò anche un filo comune con la visione geopolitica del sardo-piemontese Camillo Benso di Cavour: De Sanctis fu "Ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo Cavour e nel primo governo Ricasoli"⁵. In questo allargato contesto politico-culturale devono essere inquadrati i propositi di alcuni intellettuali italiani legati da esperienze diverse alla Romania. A Napoli e all'idea di *Unità Latina*, per far conoscere meglio la Romania agli Italiani si rapportano Bruto Amante, in continuazione alle iniziative del padre Errico di fondare una *Lega latina*, che scrive nel 1888 un libro monografico, *La Romania Illustrata ricordi di viaggio*⁶, e Arturo Graf, che visse per dieci anni tra i

⁴ Sono numerosi gli esempi in tale direzione, mi limito a ricordare il recente caso di una rivisitazione dell'elemento autoctono preromano nella mostra tenutasi nel Palazzo della Ragione a Padova dal 6 aprile al 17 novembre 2013 col titolo: "*Venetkens - Viaggio nella terra dei Veneti antichi*"; e riguardo alla rivalutazione dei miti la bella mostra con relativo catalogo: "*Enea nel Lazio archeologia e mito. Bimillenario Virgiliano. Roma 22 settembre-31 dicembre 1981, Campidoglio - Palazzo dei Conservatori*" (Roma, Fratelli Palombi Editori, [1981]). In particolare con riferimento alla Romania ricordo la mostra tenuta presso la Curia dell'antico Foro romano a Roma *I Daci. Mostra della civiltà daco-getica in epoca classica*, Roma dicembre 1979-gennaio 1980; nella presentazione al catalogo (De Luca Editore, 1979) Massimo Pallottino scrive testualmente: "Proprio mentre l'Italia invia in Romania una mostra sulle origini di Roma, parallelamente Roma accoglie questa

Mostra sulle più antiche origini della Romania. L'incrocio è ricco di valori in ogni senso. Ci auguriamo che questa sia una ulteriore feconda tappa nel cammino del rafforzamento della nostra fratellanza".

⁵ MONSAGRATI 2012, p. 70.

⁶ Di cui egli stesso risulta essere l'editore a Roma in via del Corso, 36 (AMANTE 1888). Bruto Amante nasce a Napoli l'11 marzo 1852 e muore a Roma il 15 giugno 1923. Fu autore di diversi studi di storia locale e meridionale, alto dirigente del Ministero della Pubblica Istruzione e segretario del ministro Francesco De Sanctis. Sempre riguardo alla Romania aveva pubblicato qualche anno prima di questo volume un opuscolo di 30 pagine dal titolo *Una visita a Kustendie (antica Tomi) sul Mar Nero* ([Torino], Tip. Fratelli Botta [1884?]) che venne poi pubblicato in romeno col titolo: *Ovidiu in exil: descriere făcuta in urma unei visite la*



Fig. 1. La copertina del libro di Bruto Amante ristampato nel 2012 a Formia (LT) dalla Graficart

Romeni e scrisse a Brăila, alle foci del Danubio, le sue prime opere letterarie. Tutti sono stati legati a Francesco De Sanctis: Bruto Amante, tramite l'amicizia del padre Enrico che fu strettissimo del famoso letterato e lui stesso lo fu poi⁷, e Graf che studiò a Napoli ed ebbe come maestro proprio il De Sanctis.

A ricordo di questi personaggi e delle loro idee è apprezzabile la recente iniziativa del 2012 di organizzare il convegno "*Errico Amante e il figlio Bruto in rapporto al Risorgimento Italiano e Romeno*", di pubblicare i relativi *Atti* e contestual-

mente di ristampare il libro di Bruto Amante, con i suoi ricordi di viaggio in Romania (fig. 1)⁸. Al libro di Bruto Amante mi riferirò per indicare alcuni aspetti poco considerati negli *Atti* del convegno menzionato.

Il modo in cui scrive e presenta la Romania Bruto Amante denota un'influenza del pensiero positivista del suo tempo, con l'esposizione realistica di una verità scientificamente presentata, con dati concreti, con la razionalità dello sforzo cognitivo. La situazione economica della Romania è descritta citando documenti ufficiali contemporanei romeni e con riferimenti al rapporto del console italiano a Bucarest, il conte Tornielli-Brusati di Vergato, pubblicato nel *Bollettino Consolare* del Maggio del 1885 (pp. 153-155); una descrizione minuziosa del debito pubblico romeno così come si presentava al 1 aprile del 1886, il numero esatto delle scuole romene al 1882 (3.034 di preciso) con 5.424 insegnanti e, sempre attento al problema "femminista", con 144.566 femmine iscritte e con i maestri "pagati, in rapporto all'entità della popolazione", tre volte più di quelli italiani (pp. 154 e 166-169). Ma l'ammirazione per la Romania non impedisce a Bruto Amante di rivolgere più volte l'attenzione, da buon liberale, sulla cosiddetta "questione israelita", sull'illegittimità della legge del 1881 che permetteva di espellere tra gli altri gli ebrei in quanto "noncittadini" (pp. 153-154). Alla "questione israelita", il principale problema sociale romeno fino alla seconda guerra mondiale, Bruto Amante dedica un intero capitolo (pp. 189-197). Non stupisce pertanto di riconoscere gli stessi punti di vista tra Bruto Amante nel 1888 e l'"ispettore viaggiante dell'emigrazione", l'italiano Guglielmo Emanuele Di Palma Di Castiglione, nel suo rapporto del 1912⁹. L'Amante annota la contraddizione presente nella Costitu-

Constanta, antica Tomi, traducere din limba italiana de Clelia Bruzzesi (Bucurest, Editura libreriei Socec & C., 1885). Sulla "Confederazione Latina" in continuazione delle idee del padre Bruto nel 1917 pubblica a Campobasso il saggio "*Per l'assetto federativo delle nazioni latine. Arminio e Germanico, Pangermanesimo e Panlatinismo*".

⁷ MONSAGRATI 2012, p. 75.

⁸ *Errico Amante e il figlio Bruto in rapporto al Risorgimento*

Italiano e Romeno. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Fondi, Castello Gaetani 30 marzo 2012, Formia, Coordinamento CREIA Regione Lazio Editore, 2012 (un cofanetto che include il volume con gli *Atti* del convegno, e la ristampa anastatica del libro dell'Amante). L'interesse della comunità internazionale per il libro di Bruto Amante è dimostrato anche dalla sua pubblicazione da parte della British Library, Historical Print Editions, United States, 2011.

⁹ DI PALMA DI CASTIGLIONE 1912, pp. 113-114 nota 56.

zione romena del 1879 che all'articolo 21 dichiara la libertà di coscienza e, all'articolo 7, che la differenza religiosa non impedisce l'uguaglianza dei diritti, ma, nello stesso tempo, al paragrafo 5 dello stesso articolo 7, si dichiara che: "non possono acquistare degli immobili rurali in Romania che i romeni o quelli che sono naturalizzati romeni" (p. 189). Riprendendo da un opuscolo in francese edito a Roma nel 1878 ricorda come, a quel tempo, non esisteva alcun ebreo con cittadinanza romena, anche se gli ebrei in Romania erano 300.000 (p. 193). Bruto Amante aveva però una missione delicata, quella di coinvolgere la classe politica romena in un progetto comune, perciò "addolcisce" i toni e dà la colpa non all'intolleranza religiosa, ma, dice, ad un problema più alto, quello del sentimento di conservazione e di spirito di indipendenza del giovane Stato Romeno (p. 197). Colpisce il fatto che lo stesso problema del trattamento ingiusto riservato agli ebrei in Romania si ritrovi ancora in scritti di altri autori italiani successivi: nel libro di Paolo Terruzzi *La Grande Romania*¹⁰ oppure nelle *Lettere dalla Romania e da Costantinopoli* di Geremia Matarollo¹¹.

Di nuovo l'Amante manifesta una consonanza di impressioni con il citato ispettore Di Palma Di Castiglione, osservando come i palazzi di Bucarest raramente superavano i due piani di altezza, e sottolinea l'amore del Romeno per il giardino privato e per la sua proprietà¹². È un attento osservatore delle abitudini romene: quella di baciare le mani alle signore ovunque, in casa, per strada, come segno di rispetto, diverso dalla semplice stretta di mano che si usa nell'ambiente italiano; le diverse sfumature degli appellativi di rispetto usati in famiglia (le forme *nea*, *nene* per gli uomini, i fratelli maggiori, oppure di *țață* per le femmine della zona valacca oppure di *bade* o *lele* della Transilvania, che non si possono tradurre con il semplice e spagnolissimo *don* napoletano) (pp. 73-76). Ricorda l'unico dizionario "italiano-romanesco", quello di Luigi Frollo che fu anche il professore di Graf quando si trovava a Bucarest:

"dobbiamo a lui alcune lezioni elementari di grammatica italiana" (p. 95). Descrive l'intera classe culturale e politica romena, uno ad uno, e prova a farsi capire usando termini italiani nelle descrizioni dei prodotti romeni come il famoso *cașcaval*, una specie di caciocavallo dell'Italia meridionale (p. 163); sottolinea l'importanza di Brăila e Galați, seguite da Sulina, nel commercio alle foci del Danubio e ne riporta le relative cifre come prova inconfutabile (p. 156); segnala la presenza di un italo-romeno nell'Alta Corte di Casazione, Alessandro Giani (p. 167); nella casa del generale Tito Dunka sulla Calea Plevnei si commuove quando vede incorniciato un biglietto autografo di Garibaldi che elogia il coraggio dell'armata romena nella guerra d'indipendenza contro i Turchi (pp. 171-172); viaggia sul Danubio con il battello "L'Oriente" e conosce così il generale romeno Constantin Barozzi, "comandante la Dobrovia e che aveva fatto parte ultimamente, quale delegato della Romania, del congresso geodetico tenuto a Roma" (p. 172); descrive come un simulacro delle memorie storiche il "Monte Athos" in Grecia, dove si trovano i monasteri che sono stati fondati dai principi romeni, e lo paragona al Montecassino degli Italiani (p. 180); da buon "napoletano" è attratto dalle superstizioni romene come il *deochiu*, paragonato alla famosa "*iella*" napoletana (p. 186). Dedicava un intero capitolo (il XIII) alle "Donne scrittrici" tra le quali emerge il nome della principessa romena Elena Ghica schierata nella difesa delle minoranze balcaniche che, "nel mondo delle lettere" firma con il nome Dora d'Istria, proprio in riferimento della sua presunta origine albanese, ma soprattutto i nomi di due signore della Oltenia: Maria Slătineanu nata Niculescu e Maria P. Chitiu che fu anche traduttrice di Dante. Da buon figlio del Risorgimento non gli sfugge la condizione dei Romeni della Transilvania privati dei loro diritti nazionali sotto l'oppressione austriaca e dedica un capitolo alla rivolta dei contadini romeni della Transilvania del 1784, la rivolta di Horia, Cloșca e Crișan (capitolo XIV).

¹⁰ TERRUZZI 1931, pp. 241-242.

¹¹ MATAROLLO 1913, pp. 25-26.

¹² AMANTE 1888, p. 57; DI PALMA DI CASTIGLIONE 1912, p. 113.

Cita Graf due volte: la prima quando parla della poesia popolare romena (p. 134) e la seconda volta quando parla di Ovidio e della sua presenza a *Tomii* (odierna Costanza), che Graf in una sua gita aveva ricordato come il “più famoso esule latino” (pp. 283-284). Parla delle due statue dello scultore italiano Ettore Ferrari commissionate in Romania, quella di Ion Heliade Rădulescu a Bucarest, davanti all’Università, e quella di Ovidio a Costanza sulle sponde del Mar Nero, opere riprodotte nel libro in due immagini¹³. Amante dimostra di essere un acuto osservatore del folklore e presenta i costumi popolari romeni paragonandoli con certi costumi dell’Italia meridionale (contadina calabrese di Carafa di Catanzaro), ed elogia le aristocratiche romene che indossano i costumi popolari come tenute di *grande soirée*. Infine, come tutti i rivoluzionari liberali che si sono riappacificati con le monarchie, è un sincero ammiratore della regina Elisabetta di Romania, la moglie del re Carlo I di Hohenzolern, anche perché è una poetessa con il nome di Carmen Sylva. Come tributo alla Regina metterà il suo ritratto sulla copertina del libro, in alto a sinistra, per lasciare lo spazio centrale ad una bellissima figlia del popolo, che indossa uno splendido costume popolare della Valacchia (*fig. 1*). Da notare che, pur risultando il libro stampato a Roma, l’artistica copertina a colori venne realizzata almeno graficamente, come è scritto nella quarta facciata, nella “Litografia di Montecassino” dove nel secolo XIX era in funzione un’attiva tipografia.

Tornando all’iniziativa di una *Lega latina* da parte del padre Errico Amante si scopre che i legami tra i fautori sono strettissimi e che la Romania era una meta privilegiata per stringere accordi e propagare idee che stanno alla base tanto dell’Unità d’Italia che del Risorgimento romeno. In questo contesto spesso si usa il termine di “razza latina”, naturalmente non nell’accezione razzista,

ma nel senso di un legame tra i popoli latini che, con il pangermanismo e il panslavismo, avrebbero dovuto operare assieme per il bene comune europeo¹⁴. In tale direzione Errico nel 1867 aveva pubblicato “*La nuova Carta d’Europa in relazione colle razze latine*” (Torino, Alessandro Vinciguerra Editore)¹⁵. Quando morì a Napoli il 15 di settembre del 1883, la sua scomparsa ebbe profonda eco anche in Romania da dove si precipitò Vasile Cristoforeanu, corrispondente per il giornale romeno “*Telegraful*” che portò come tributo di memoria due corone con il tricolore romeno e scrisse sul suo giornale che: “la Romania ha perduto il suo sincero e caldo difensore dei suoi diritti, l’Italia il gran patriota, il mondo latino il più fedele rappresentante del panlatinismo. In Romania la sua morte ha prodotto un immenso dolore ed un estremo rincrescimento. Questi uomini non dovrebbero morire mai”¹⁶. Fu seppellito nel cimitero napoletano di Poggioreale, nel quadrilatero degli uomini celebri, accanto al suo amico Francesco De Sanctis, vicini in vita come nella morte. Nella sua lapide il figlio Bruto fece incidere il seguente epitaffio “Pel Risorgimento d’Italia / soffrì prigionia ed esilio / Cogli scritti e colla parola / Propugnò costantemente / l’Unione della Razza Latina”¹⁷. Per “razza latina” Errico Amante intendeva, da buon ammiratore di Vico, “Popolo”, “Nazione” e un’unità linguistico-culturale che accomuna e che ha alla base un unico patrimonio storico-culturale. Nel suo libro “*La nuova Carta d’Europa*” esaltava l’origine latina e la romanità in funzione delle sue idee risorgimentali e liberali, che nulla hanno a che fare con il fascismo futuro; era un storico premonitore che aveva intuito la sconfitta di Napoleone III e il nefasto imperialismo prussiano-tedesco che porterà alle guerre del XX secolo. Credeva tanto nell’Italia Unita che rischiò la vita nella battaglia di Curtatone dove fu ferito, e partecipò alla difesa della Repubblica di

¹³ AMANTE 1888, p. 69, la statua di Heliade Rădulescu e p. 291, il monumento di Ovidio.

¹⁴ GUIDA 2012, p. 94.

¹⁵ Oltre a questo saggio Errico Amante ha pubblicato tra gli altri gli “Statuti” della sua città Fondi, allora in provincia di Caserta e oggi in provincia di Latina, dove era nato il 4 gennaio 1816) e

del paese vicino di Monte San Biagio (1872) e nel 1841 la traduzione di opere del filosofo napoletano Giambattista Vico (per una analisi delle opere di Errico Amante ved. TERRACCIANO 2012, pp. 39-63).

¹⁶ In TERRACCIANO 2012, pp. 42-43.

¹⁷ TERRACCIANO 2012, p. 43.

Venezia nel 1848, in ricordo della quale diede il nome Manin al suo secondogenito¹⁸. E come un filo che unisce le “vite parallele” del Risorgimento, Errico Amante è legato al ministro Ruggero Bonghi (quello a cui Arturo Graf aveva mandato il suo primo volumetto di versi composti a Brăila) e ambedue nel 1875 furono nominati cittadini onorari di San Ginesio in provincia di Macerata dove Amante era stato presidente della Corte d’Appello¹⁹. Un affettuoso breve ritratto di Errico Amante si legge nelle memorie del suo amico De Sanctis: “Avevo stretto amicizia con Errico Amante, che abitava in un piccolo quartierino a Porta Medina, insieme con suo fratello Alberico. Egli era studente di legge, aveva fatto buoni studi di diritto romano, conosceva assai bene il latino e scriveva l’italiano latinamente. Il suo autore preferito era Giambattista Vico; gli aveva fatto molta impressione quell’opuscolo sull’antica sapienza italica. Vedeva l’Italia in Roma; sembrava un antico romano italianizzato. (...) Odiava plebi e preti; c’era in lui anima fiera di patrizio. Lo studio dell’antichità aveva lasciato orme profonde in quello spirito giovanile; quei sentimenti non gli venivano da un’ammirazione classica e retorica, ma erano connaturati con lui, fatti sua carne e suo sangue. Non mi ricordo come ci vedemmo e conoscemmo; fatto è che nacque tra noi quella rara comunione di anime, che non si rompe che con la morte”²⁰. Errico Amante fu un vero profeta sia nell’immediato, intuendo la minaccia dell’irredentismo tedesco contro l’avvenire della Latinità, ma anche *à la longue durée*, auspicando la necessità di una Unità dell’Europa, senza la quale non è possibile la salvezza ed il progresso²¹. Il figlio Bruto non fece altro che continuare l’esempio del padre e di coltivare i suoi valori, come scrive anche nella dedica a lui nel suo libro sulla Romania. I due Amante furono insieme precursori dei rapporti italo-romeni e, in questo senso, deve es-

sere recepito il libro di Bruto, come un’opera cosciente in continuazione delle iniziative del padre.

L’idea di una *Lega latina* si estende nel 1902 all’“Unione elleno-latina” con la rivista *Cronache della civiltà elleno-latina* che esce per quindici anni ed è curata da un altro famoso filologo italiano, Angelo De Gubernatis, e sotto la rubrica *Les Grands Roumains* venivano presentate al pubblico italiano le grandi personalità romene. Si tratta di un ulteriore tentativo di conoscere un altro popolo secondo la tradizione degli Enciclopedisti dell’Illuminismo e che si aggiungeva a quella vecchia idea della monarchia sabauda di creare una lega culturale latina in questo caso per poter sostenere meglio i suoi interessi geostrategici nel Mar Nero e nel Mar Mediterraneo in genere. Alla rivista collaboravano una cinquantina di personalità romene ed italiane e tra queste ultime Benedetto Croce, Grazia Deledda, Antonio Fogazzaro, Giovanni Pascoli e Luigi Pirandello²².

Nei rapporti culturali italo-romeni si deve sottolineare il fatto che essi si sviluppano di pari passo con quella emigrazione italiana che si indirizzava, soprattutto alla fine del XIX secolo e all’inizio del XX, verso la Romania²³. Un fenomeno intenso iniziato già da tempo, quando interessava *in primis* gli Italiani del Nord-Est dove alcuni si movevano, allora, dentro i confini dello stesso Impero Austro-ungarico, e che continua estendendosi dopo il compimento dell’Unità, sia italiana che romena²⁴, a testimonianza di una predilezione per i paesi latini dove la lingua e il temperamento accomunava i due popoli. Come tanti fenomeni storici che caratterizzano i rapporti tra i popoli gli aspetti politici e culturali vengono in seguito ad un approccio che inizialmente è di tipo economico.

I primi segni di un’intesa ideologica tra Italiani e Romeni si ritrovano nell’attività dei consolati sardo-piemontesi nei porti franchi di Galați e

¹⁸ Con il nome del suo primogenito, Bruto, intendeva di certo ricordare ed esaltare il “figlio”/uccisore di Giulio Cesare nel momento in cui questo si accingeva a “distuggere la secolare repubblica romana” e con quello del suo terzogenito, Romolo, confermava il legame “immaginario” con Roma (cfr. TERRACCIANO 2012, pp. 48 e 51).

¹⁹ TERRACCIANO 2012, p. 49.

²⁰ TERRACCIANO 2012, pp. 54-55.

²¹ TERRACCIANO 2012, pp. 62-63.

²² GUIDA 2012, pp. 94-95.

²³ IORGA 1930, p. 29.

²⁴ GUIDA 2012, p. 99.

Brăila nel Basso Danubio. In questa prospettiva devono essere considerate le clamorose manifestazioni qui organizzate in onore del re Carlo Alberto, nel novembre 1844 e nel novembre 1847, come messaggi di sfida all'occupazione austriaca dell'Italia e che godevano della solidarietà e della simpatia non solo dei cittadini di altre nazioni oppresse presenti in quelle città e dei rappresentanti di Francia e Russia, futuri alleati dei Piemontesi nella Guerra di Crimea, quanto soprattutto dei locali abitanti romeni. Si sognava l'Unità italiana dalle foci del Danubio e così si stimolava il desiderio di rivolta anche tra gli altri popoli ancora oppressi in una comune fratellanza nell'ideale della liberazione della Patria. Uno dei primi e dei più attenti ricercatori di quelli eventi è stato, come ricordato all'inizio, lo storico romeno Dimitrie Bodin, che ha studiato e pubblicato i relativi documenti consolari sardo-piemontesi²⁵.

Non meno importante nei rapporti italo-romeni tra il XIX e il XX secolo è il contributo di Arturo Graf. Nato ad Atene nel 1848 da padre tedesco e da madre italiana, nel 1851 si trasferisce con la famiglia a Trieste e, dopo la morte prematura del padre, va a vivere presso lo zio materno a Brăila in Romania²⁶; ritorna in Italia solo nel 1863 per frequentare il liceo a Napoli, dove conosce il suo maestro, Francesco De Sanctis, e completa poi gli studi di giurisprudenza nel 1870. La lunga permanenza in Romania, durata circa 10 anni in due diversi soggiorni, gli ha permesso non solo di parlare le due lingue, l'italiano e il romeno, ma di conoscere a fondo le due realtà culturali e sociali, che hanno plasmato la sua complessa personalità poetica improntata ad un pessimismo fra il romantico e il positivista²⁷. Le sue prime produzioni poetiche appaiono proprio a Brăila, dove aveva seguito le lezioni del veneziano Luigi Frollo e dal quale era stato incoraggiato a versificare²⁸.

Arturo Graf è un acuto osservatore della poesia

popolare, specialmente di quella romena, come risulta dal suo studio *Della poesia popolare romena*, pubblicato nel 1875 nella *Nuova Antologia*²⁹. In questo studio appaiono per la prima volta le immagini piene di mistero e di fascino del folklore romeno, che attraverso la sua pubblicazione viene fatto conoscere in Italia. Come ogni latinista Graf riesce a vedere bene, nella memoria collettiva assorbita nella poesia popolare, l'origine del popolo romeno e il vivo ricordo dell'imperatore romano Traiano³⁰.

Significativo è il modo con il quale Graf descrive il carattere e il sentimento nazionale dei Romeni: "Il Rumeno è d'indole mite e riposata, laborioso e sobrio, di cuore aperto e facile alla confidenza... Mal si avviserebbe tuttavia chi volesse perciò giudicarlo d'animo troppo umile e rimesso: una storia gloriosa di più che tre secoli, durante i quali il popolo rumeno si vede... tener testa alla potenza dei Turchi, vincerli a più riprese, attraversarsi come un baluardo all'irrompere loro verso il cuor dell'Europa, e salvare insomma, se non intera, ma pur di poco menomata, l'indipendenza nazionale..."³¹.

Arturo Graf rappresenta bene le angosce essenziali di un Italiano in una realtà italiana fuori dall'Italia, plasmate attraverso il contatto continuo ed intenso di una minoranza etnica in uno spazio romeno. Da questa fortunosa "avventura" culturale e sociale l'Italia ha guadagnato un poeta di grande sensibilità e i Romeni una personalità che ha promosso la lingua e la cultura romena fuori dei confini nazionali.

* * *

In conclusione i rapporti italo-romeni nel XIX secolo cominciano a prendere sostanza solo dopo la pace di Adrianopoli del 1829 a seguito della quale sarà permesso ai Romeni di praticare commerci e scambi culturali fuori dell'area dell'Impero Ottomano verso la "vecchia Europa". Con le

²⁵ BODIN 1940; BODIN 1943. Si legge in SIBILIA 1939, p. 191: "Il Bodin – che ha compilato una tavola schematica dei consoli e dei vice-consoli – osserva che dai mucchi di carta scritta da loro si può rifare la lista degli italiani che vivevano nei principati".

²⁶ BODIN 1936, pp. 5-6.

²⁷ BODIN 1936, p. 6.

²⁸ MARCU 1927, p. 272.

²⁹ GRAF 1875.

³⁰ GRAF 1875, pp. 37-38.

³¹ GRAF 1875, p. 5 nota 1.

navi del piccolo stato Sardo-piemontese viaggeranno merci, uomini, idee e speranze e le relazioni economiche e diplomatiche faranno un salto di qualità anche con il contributo di personaggi impegnati a far conoscere la Romania in Italia con l'intento di realizzare un'alleanza politica e culturale con un popolo con il quale già si condividevano una identità storica e una comunanza linguistica: l'Unità dei Popoli Latini.

Il progetto politico promosso da Errico Amante e continuato dal figlio Bruto nella direzione di ampliare la conoscenza tra i popoli, si configura come una nobile iniziativa di impronta illuminista che portava in sé la sensibilità del socialismo umanitario e la novità del positivismo storico. L'ispiratore dell'Unità Latina era il filologo e uomo politico napoletano Francesco De Sanctis, l'amico "di giovinezza" di Errico e il protettore di Bruto. A lui è legato anche Arturo Graf che lo identificò come il suo maestro durante gli studi a Napoli, dopo la sua esperienza esistenziale a Brăila e Galați tra i Romeni, in quelle terre dove i Sardo-piemontesi avevano incoraggiato il disegno politico dell'Unità d'Italia e, nello stesso tempo, sono stati di stimolo per gli altri popoli oppressi, come quello Romeno e quello Greco, a perseguire lo stesso percorso politico. Una volta realizzati gli obiettivi nazionali i rapporti italo-romeni conosceranno un nuovo fenomeno: l'emigrazione italiana verso la Romania e conseguentemente la necessità di far conoscere meglio agli Italiani quella nazione. Di nuovo fu un napoletano, l'"ispettore viaggiante dell'emigrazione" Gulielmo Emanuele Di Palma Di Castiglione, che "esplorò" la situazione e ne diede conto nel suo rapporto del 1912. Da questi documenti e dall'opera svolta dalle personalità prima indicate uscirà fuori un'immagine più concreta della Romania vista come la lontana sorella latina alle porte dell'Oriente.

Diversamente dal passato oggi il fenomeno dell'emigrazione ha invertito la direzione di marcia con un maggior flusso migratorio di Romeni

verso l'Italia e la formazione di una numerosa e variegata comunità che acutamente lo storico Ioan-Aurel Pop, già direttore dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistică di Venezia, definisce in questi termini: "La comunità romena in Italia è in questo momento solamente una nozione. Esiste solo al livello della coscienza collettiva italiana ed è percepita, in generale, negativamente. I romeni d'Italia di oggi sono molto numerosi, molto eterogenei e molto dispersi, senza che si abbia la coscienza di una comunità"³². Non deve stupire questo fatto perché non si tratta di una emigrazione politica o culturale, ma di una vera "emorragia" economica, dove la mano d'opera romena mal pagata nel paese d'origine o addirittura disoccupata, ha trovato collocamenti vantaggiosi seppure nei livelli base dell'economia italiana. Tuttavia di questo importante contributo al *PIL* romeno, con le rimesse degli immigrati romeni in Italia, né il Governo e né l'*intelligenza* di Bucarest si impegnano tanto di parlarne e di analizzarne le ricadute. Il fenomeno ricorda lo stesso "imbarazzo" italiano quando si trattava dei tantissimi emigranti italiani nelle Americhe che controbuiro non poco a risollevarle le economie dei paesi di origine. Parlare dei "parenti poveri" mette in imbarazzo e ci si rifiuta di capire un fenomeno storico che ieri portava l'Italiani ad emigrare in Romania e altrove, oggi i Romeni a percorrere la strada al rovescio. La comunità romena in Italia è variegata e dispersa perché non può essere altrimenti, essa segue la trama del tessuto storico-sociale locale che è esso stesso variegato e diverso. È chiaro che l'identità di una comunità non si può preservare solo con la festa della Repubblica Romena del 1° Dicembre o con i festival etno-gastronomici per quanto interessanti essi possano essere. Si devono mandare insegnanti di sostegno dalla Romania, per assistere i bimbi romeni nelle scuole italiane nella conservazione della madre lingua che ormai si perde già alla seconda generazione. Circa un milione di anime

³² La significativa intervista è stata pubblicata nel sito internet della Rivista interculturale bilingue (Revistă interculturală bilingvă): "Orizzonti culturali italo-romeni / Orizonturi culturale

italo-române", Anno III, n. 8, Agosto 2013" al seguente indirizzo: http://www.orizonturicultural.ro/it_incontri_Ioan-Aurel-Pop-intervista.html.

vivono e lavorano con onestà in Italia, spesso per mantenere le famiglie in Romania. I loro figli vanno nelle scuole, nei licei e nelle università italiane e cercano indirizzi e corsi che possono preservare la loro identità romena, ma le risposte sono quasi inesistenti. La Romanistica in Italia perde docenti e alunni a ritmi spaventosi e sembra che a nessuno importi di tutto ciò. L'Italianistica in Romania è rimasta in una specie di limbo danzesco e, a volte, anche nello studio della letteratura italiana ci si riduce solo ai livelli puramente linguistici, senza produrre, come è successo nell'interbellico romeno, una scuola della storia dell'arte o della letteratura che abbia come base degli italianisti di formazione. Ci si accontenta di un livello di scuola per interpreti e traduttori, degno mestiere ma che non approfondisce lo studio di una civiltà così ricca culturalmente come quella italiana.

Questa numerosa ed operosa comunità romena, già oberata dai costi proibitivi per qualsiasi carta consolare necessaria per un Romeno residente all'estero o cercata solo per i voti durante le competizioni elettorali di Bucarest, aspetta ancora i suoi attenti studiosi, che siano possibilmente persone preparate e non i soliti favoriti che girano per gli istituti di cultura romeni a Roma e a Venezia e che in venti anni non hanno prodotto niente di importante sul tema. Di comuni ideali latini, di fratellanza italo-romena si sente parlare meno e sono del tutto assenti lo stimolo e l'interesse in tale direzione, anche rispetto al periodo della dittatura, e i Romeni d'Italia si trovano spesso indifesi in mezzo ai discorsi dei leghisti italiani che fanno dei fatti di cronaca nera in cui sono coinvolti il cavallo di battaglia della loro retorica politica, mentre le attenzioni dei governanti romeni sono rivolte solo ai voti decisivi dei Romeni in Italia e si gonfiano nelle vesti di difensori nazionalistici e patetici in linea con la vecchia oratoria comunista-ceauseschista.

BIBLIOGRAFIA

- AMANTE 1888 = B. Amante, *La Romania illustrata: ricordi di viaggio*, Roma, Bruto Amante Editore, 1888
- BODIN 1936 = D. BODIN, *Precizări privitoare la legăturile lui Arturo Gafcu românii*, in *Revista Istorică Română*, V-VI (1935-1936), București, M. O. Imprimeria Națională, 1936, pp. 3-30
- BODIN 1940 = D. BODIN, *Politica economică a Regatului Sardiniei în Marea Neagră și pe Dunăre în legătură cu Principatele Române*, in *Revista Istorică Română IX*, (1939), București, M. O. Imprimeria Națională, 1940, pp. 3-30
- BODIN 1943 = D. BODIN, *Carlo Alberto preamarit de contemporanei din Galati și Braila*, in *Revista Istorică Română XIII*, (1943). București: M. O. Imprimeria Națională, 1943 (conferenza tenuta il giorno Giovedì 28 Gennaio 1943 all'Istituto di Storia Nazionale di Bucarest), pp. 29-54
- DI PALMA DI CASTIGLIONE 1912 = G. E. DI PALMA DI CASTIGLIONE, *L'Oriente d'Europa quale mercato per la mano d'opera italiana (Rumania - Bulgaria - Serbia). Relazione di un'ispezione compiuta nei mesi di Maggio, Giugno e Luglio del 1912*, in "Bollettino dell'Emigrazione", Anno 1912, N. 1 (Ministero degli Affari Esteri, Commissariato dell'Emigrazione), Roma, Stab. Tip. Società Cartiere Centrali, 1913
- GRAF 1875 = A. GRAF, *Della poesia popolare romena*, in *Nuova Antologia*, XXX, Firenze 1875, pp. 5-38.
- GUIDA 2012 = F. GUIDA, *Rapporti tra romeni e italiani nel Risorgimento*, in *Errico Amante e il figlio Bruto in rapporto al Risorgimento Italiano e Romeno. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Fondi, Castello Gaetani, 30 marzo 2012*, Formia, Coordinamento CREIA Regione Lazio Editore, 2012, pp. 85-100
- IORGA 1930 = N. IORGA, *Italia vista da un romeno*, Milano, La Spiga, 1930
- MARCU 1927 = A. MARCU, *Il soggiorno di Arturo Graf in Romania. Da un carteggio inedito in Italia*, in *Il Giornale di Politica e di Letteratura III*, (1927)
- MATAROLLO 1913 = G. MATAROLLO, *Lettere dalla Romania e da Costantinopoli*, Genova, A.F. Formigini, 1913
- MONSAGRATI 2012 = G. MONSAGRATI, *La famiglia Amante nella cultura e nella storia*, in *Errico Amante e il figlio Bruto in rapporto al Risorgimento Italiano e Romeno. Atti del Convegno Nazionale di Studi, Fondi, Castello Gaetani, 30 marzo 2012*, Formia, Coordinamento CREIA Regione Lazio Editore, 2012, pp. 65-83
- ROTIROTI 2008 = G. ROTIROTI, *La comunità senza destino. Ionesco, Eliade, Cioran all'ombra di Criterion*, Firenze, Lugli editore AlefBet, 2008

SIBILIA 1939 = S. SIBILIA, *La Romania da Decebalo a Carol 2: visione storica in relazione ai rapporti con l'Italia*, Bologna, Cappelli, 1939

del Convegno Nazionale di Studi, Fondi, Castello Gaetani, 30 marzo 2012, Formia, Coordinamento CREIA Regione Lazio Editore, 2012, pp. 37-63

TERRACCIANO 2012 = N. TERRACCIANO, *Errico Amante tra Fondi e Napoli: gli anni della formazione*”, in *Errico Amante e il figlio Bruto in rapporto al Risorgimento Italiano e Romeno. Atti*

TERRUZZI 1931 = P. TERRUZZI, *La grande Romania*, Milano, Alpes, 1931